**Mons. LUCA BRESSAN**

**Vicario episcopale per la Cultura, la Carità, la Missione e l’Azione Sociale**

L’appuntamento annuale con il *Capolavoro per Milano* cade questa volta in un periodo veramente singolare. Il cambiamento d’epoca di cui papa Francesco ci ha parlato tanto sta assumendo tinte e colori densi e inaspettati. Il lungo confronto con la pandemia ci sta trasformando: ne usciamo tutti più spaventati, più soli, meno capaci di riconoscere i legami e i grandi sogni di cui abbiamo bisogno per vivere, desiderosi di trovare nidi accoglienti in cui poterci isolare e astrarre dai traumi del mondo. La grande spinta degli ideali e dei valori universalistici (libertà, uguaglianza, fraternità, che tanto sapore cristiano hanno) si è esaurita mestamente nel fallimento delle iniziative sorte per far fronte al terrorismo globale (il ritiro dall’Afghanistan), mentre avanzano nuove sfide e urgenze che ci colgono senza parole e senza strategie (l’emergenza ambientale e sociale).

Si sente un grande e diffuso bisogno di speranza. Avvertiamo tutti la necessità di energie, di stimoli che ci diano forza e ci rimettano in piedi, pronti a fronteggiare il cambiamento d’epoca appena disegnato. Siamo alla ricerca di farmaci. Come per il virus siamo riusciti a inventare i vaccini, in modo analogo per la transizione epocale che stiamo vivendo. Ci servono farmaci per il cambiamento d’epoca.

Questa cornice fa da sfondo a una data importante per il Museo Diocesano Carlo Maria Martini: l’inaugurazione del capolavoro per il Natale 2021 è stata prevista nella data che celebra il ventesimo anniversario della nascita del museo, volutamente intitolato cinque anni fa al cardinale Carlo Maria Martini. Come ci insegnava questo maestro, la Diocesi realizzando il museo si è impegnata perché dentro la città di Milano ci fosse un luogo capace di custodire e riproporre la particolare esperienza della bellezza che salva. Un museo pensato come la palestra in cui apprendere una simile grammatica educativa: far vivere ai visitatori l’esperienza di “questo amore incredibile e insieme mite, attraente che ci coinvolge e ci affascina, quello che esprime la vera bellezza che salva” (Carlo Maria Martini). Un museo come palestra; di questi tempi potremmo dire un museo come farmaco e farmacia, ovvero luogo in cui trovare le energie e le risorse per affrontare il cambiamento d’epoca che stiamo vivendo.

Il capolavoro che viene proposto quest’anno realizza bene l’intenzione appena descritta. L’Annunciazione di Tiziano è veramente un farmaco e propone un’esperienza che contiene farmaci per il cambiamento d’epoca. È sufficiente concentrarsi sui personaggi che riempiono la scena per accorgersene. Il pudore concentrato e consapevole di Maria è un primo farmaco: alla sconvolgente rivelazione appena ascoltata, la Vergine risponde non inscenando emozioni tragiche o scomposte, ma lasciando intuire un forte lavoro interiore di ascolto (discernimento) e decisione, non per fuggire la realtà che le viene consegnata ma per abitarla. Atteggiamenti, questi, di cui avvertiamo fortemente il bisogno proprio in questo tempo di emergenza sanitaria, sociale e ambientale.

L’irruzione dello Spirito nella storia è un secondo farmaco che il capolavoro di Tiziano ci consegna: le tenebre vengono squarciate da una luce che è sì forte, ma al tempo stesso mite e dolce. Dissipa il buio e il freddo della storia non con la potenza della forza, ma con il potere della grazia, dell’affabilità. Ci racconta, senza ricorrere alle parole, l’assoluta singolarità dell’agire di Dio nelle nostre vite e nella storia del mondo; ci racconta il senso profondo del Natale, dell’incarnazione di un Dio capace di rinunciare alla sua condizione e alle sue ricchezze per farsi povero come noi e arricchirci con la sua povertà. Ci racconta le qualità di quel farmaco che chiamiamo amore, carità.

Un terzo farmaco ci è consegnato dalla figura e dalla dinamica dell’angelo messaggero. Una persona tutta tesa e impegnata al punto tale da farsi azione. Non servono suoni e tantomeno scritte: il gesto della mano, frutto della tensione di tutto il corpo, e l’intensità dello sguardo sono sufficienti per trasmetterci la profondità delle parole piene di speranza e di futuro che vengono pronunciate. È sufficiente sostare e contemplare perché quella speranza e quella capacità di futuro vengano estesi anche a noi, dopo aver portato il loro frutto in Maria.

Farmaci dentro un farmaco. Questo è il capolavoro per Milano nell’edizione del ventesimo anniversario del Museo Diocesano. A te visitatore, che hai trovato energie per questo itinerario, ascoltando il desiderio che abita il tuo cuore e che non riesce a restare sepolto dalle fatiche e dai traumi delle emergenze che viviamo in questi mesi, auguro con profonda partecipazione di poter assaporare la bellezza contenuta nel mistero dell’incarnazione del Figlio di Dio, nel suo Natale in mezzo a noi uomini, nelle nostre storie. La bellezza di questo mistero è una bellezza che salva, è il farmaco di cui sentiamo il bisogno per superare e sconfiggere la paura del futuro e la mancanza di energie, ma soprattutto di sogni, che la pandemia ha trasmesso a tutti noi – uno a uno – proprio come una malattia.

Ti porgo i migliori auguri per una buona assunzione del farmaco. Buona contemplazione dell’*Annunciazione* di Tiziano, buona immersione nel *Capolavoro per Milano*. Buon Natale.

Milano, 5 novembre 2021